

Rassegna Stampa

dei

24 settembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

LAVORI. Dopo lo scontro fra Orlando e la Contrafatto, intervengono i costruttori: «Il potere commissariale dato all'assessore non serve per fare campagna elettorale»

Gli appalti sui depuratori fermi, l'Ance: «Sono essenziali per la città»

●●● L'associazione dei costruttori si inserisce nella polemica sui depuratori che ha visto contrapposti duramente l'assessore regionale alle Acque e ai rifiuti, Vania Contrafatto, e il sindaco Leoluca Orlando.

Orlando aveva accusato la Regione di «inadeguatezza politica, tecnica e culturale» per il fatto che è in vista una multa salatissima per il mancato smaltimento delle acque fognarie per depuratori mai realizzati e col rischio di non fare decollare opere pubbliche per 57 milioni solo in città.

La Contrafatto aveva duramente replicato: «Invece di fornire collaborazione istituzionale, il sindaco Orlando attacca per coprire i ritardi della sua amministrazione e ancora una volta fa affermazioni senza sapere di cosa sta parlando, perdendo l'ennesima occasione di tacere».

«Lo scambio di accuse tra il sindaco e l'assessore regionale evidenzia un dato - sintetizza Massimiliano Miconi, vicepresidente Ance con delega ai lavori

pubblici -: nulla si è mosso fino ad oggi, nessuna opera è partita, nessun cantiere è stato avviato».

L'esponente dei costruttori sottolinea come Ance abbia evidenziato la necessità da un lato di portare avanti opere che risultano fondamentali per la città e dall'altro di fare tutto il possibile per evitare una sanzione, quella per il mancato smaltimento delle acque fognarie, che era nell'aria.

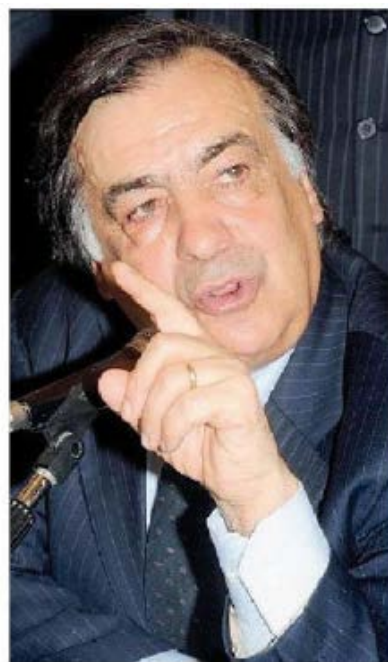
Poi, nel comunicato diramato, c'è una fetta di ragionamento che suona come un attacco all'assessore della giunta Crocetta: «Il potere commissariale - dice Miconi - è stato attribuito all'assessore Contrafatto per risolvere i problemi e non per fare campagna elettorale. Avrebbe dovuto velocizzare tutte le procedure - afferma Miconi - ma, di fatto, nulla si è mosso e a Palermo. È da tempo che chiediamo che si realizzino il potenziamento del depuratore di Acqua dei Corsari, il collettore sud-orientale a Sferracavallo,

opere fognarie tra via Castellana e Passo di Rigano e che a farlo siano persone competenti che non rallentino l'iter delle opere».

Il commissario Contrafatto non replica all'Ance. Ma dal suo entourage fanno notare come proprio alcune delle opere su cui l'organizzazione dei costruttori lamenta i ritardi stanno invece procedendo molto speditamente. E a tal proposito circola una «mappa» delle opere che è un cronoprogramma con tutti gli interventi in pista. **GI. MA**



Massimiliano Miconi



Leoluca Orlando

Tempi di attuazione lunghi e rischio caos per il principale strumento di semplificazione promosso dal governo sull'urbanistica

Il regolamento edilizio? Tra un anno

Lo schema è unico ma Comuni (e Regioni) potranno fare integrazioni e modifiche

DI MASSIMO FRONTERA

In dirittura d'arrivo il regolamento edilizio unico comunale. Dopo le ultime limature al testo - con alcune delicati aspetti (ancora in discussione) sull'entrata in vigore - lo schema di regolamento predisposto dal ministero delle Infrastrutture, sarà condiviso in una riunione tecnica convocata per il 3 ottobre, per essere poi calendarizzato, salvo improvvise resistenze dell'ultim'ora, nella prima riunione utile della conferenza unificata. Pur essendo possibili ancora modifiche, l'impianto e il testo, sono consolidati. I tempi delle nuove regole non sono immediati.

Lo schema di accordo che Regioni e Comuni dovranno approvare, prevede 180 giorni di tempo - a partire dalla sottoscrizione dell'accordo in conferenza unificata - entro i quali le Regioni dovranno recepire lo schema di regolamento. A loro volta, ai Comuni vengono concessi altri 180 giorni per adottare il nuovo regolamento edilizio. Il termine di 180 giorni per gli enti locali scatta tacitamente allo scoccare del precedente termine fissato per le Regioni. Dunque, ci vorrà un anno affinché il nuovo regolamento "atterri" nelle municipalità modificando la vita di cittadini, professionisti, tecnici della Pa, imprese e investitori immobiliari. Ma il periodo di un anno è solo un termine minimo, perché le Regioni, possono - entro i sei mesi a disposizione - intervenire per introdurre norme su materie di loro competenza (che possono avere impatto sull'attività edilizia comunale). E in questa occasione possono concedere una ulteriore scadenza agli enti locali per adeguare i loro regolamenti edilizi.

L'attuale testo dell'accordo non indica scadenze, pertanto - sull'effettiva adozione delle nuove norme - si fa affidamento sulla responsabilità istituzionale delle amministrazioni. Peraltro, quello fin qui detto, riguarda solo le regioni a statuto ordinario, mentre restano fuori le altre cinque regioni a statuto speciale, per le quali l'adesione alle nuove regole è facoltativa.

A parte l'incognita dei tempi di attuazione, anche il concetto di regolamento "unico" rischia di restare un principio cui tendere, ma che molto difficilmente sarà realizzato alla lettera. Non solo perché, come si diceva, le Regioni potranno inserire delle prescrizioni legate a norme specifiche; ma anche perché gli stessi enti locali potranno aggiungere elementi tecnici, oltre quelli indicati nello schema. ■

Nei prossimi giorni l'intesa in conferenza unificata sul testo proposto dal Mit

Regolamento edilizio a un passo dal traguardo ma non sarà «unico»

Drastica operazione pulizia sulla normativa statale. Spazio alle singole Regioni per integrazioni su materie di competenza specifica, con possibilità di fissare nuovi termini per l'adozione

SPAZI DI MANOVRA LIMITATI PER GLI

I PALETTI

- Semplice rinvio alla lista delle norme nazionali indicate nell'apposito allegato al regolamento
- Adozione delle 42 definizioni standard
- Struttura del regolamento secondo lo schema unico

L'AUTONOMIA

- Possibilità di integrare e aggiungere ulteriori elementi tecnici
- Nessuna modifica delle previsioni dimensionali dei Prg approvato o adottato



DI MASSIMO FRONTERA

Segue dalla prima pagina

A parte queste incognite, lo schema che sarà presto approvato, segnerà un passo avanti "epocale" verso l'obiettivo della semplificazione e della standardizzazione. Un passo avanti che rappresenta anche il massimo che, obiettivamente, il legislatore statale può fare, dovendo rispettare sia il potere legislativo delle Regioni, sia il perimetro di autonomia dei municipi. Il compromesso raggiunto si sostanzia in un documento che si compone di tre elementi: lo schema vero e proprio; l'allegato "A", che contiene le 42 definizioni uniche standardizzate; l'allegato "B", con la lista delle oltre cento norme nazionali che hanno incidenza sull'attività edilizia.

Elenco che le Regioni possono appunto integrare (e certamente lo faranno). Il regolamento viene poi accompagnato dal testo dell'accordo istituzionale: un articolato in cui vengono precisati, impegni e compiti delle amministrazioni per l'attuazione.

Nell'accordo è stata inserita la

clausola che fa salve «le previsioni dimensionali degli strumenti urbanistici vigenti, che continuano ad essere regolate dal piano vigente ovvero dal piano adottato alla data di sottoscrizione del presente accordo».

Dunque, nessun impatto sulle previsioni di piano per Prg approvati o adottati. Si tratta di una specificazione importante, che però può essere letta nel senso che l'impatto sulla dimensione è rimandato al rinnovo della pianificazione.

Inoltre, se al momento della sottoscrizione dell'accordo, sono in vigore «termini perentori» per adeguare i Prg, il recepimento comunale «avviene entro il medesimo termine, secondo le modalità di gestione della fase transitoria definite dalle Regioni stesse».

Sull'attuazione dell'accordo, cioè sull'effettivo recepimento delle nuove regole è previsto un monitoraggio, almeno annuale, da parte di governo, regioni, province autonome e comuni. La lista delle norme sovraordinate, nazionali e locali, è «a cura di ciascuna amministrazione centrale».

Nulla è previsto, al momento, sull'eventuale inadempienza delle

Regioni, ma soprattutto degli enti locali, nei confronti dei quali non è prevista alcuna sanzione, messa in mora o subentro. Nella discussione tecnica del 3 ottobre potrebbe essere forse previsto, in caso di inerzia comunale, una automatica entrata in vigore delle definizioni standard (allegato "A") e delle norme statali (allegato "B"). Lo schema di accordo è strutturato come un «indice generale» per titoli, che ciascun ente locale riempirà di contenuti, ed eventualmente integrerà, a patto che gli elementi aggiuntivi non siano già disciplinati da norme sovracomunali.

La vera operazione pulizia riguarda proprio le norme nazionali, che i Comuni hanno spesso recepito o introdotto nei loro regolamenti in modo disordinato, episodico, parziale, con il risultato di produrre l'attuale diversità nei regolamenti. A moltiplicare la confusione, c'è poi il fatto che in questo modo il Comune ha "cristallizzato" norme statali - o pezzi di norme statali - che nel frattempo si andavano modificando. Per evitare questo, i nuovi regolamenti dovranno limitarsi a richiamare, per tutto ciò che è materia normativa sovraordinata, l'allegato "B", quello cioè in cui vengono elencate le leggi statali e quelle della rispettiva regione. ■

Gli enti locali potranno individuare nuovi elementi tecnici, integrativi e complementari, se non sono regolati dalle norme statali

Uno schema «aperto» e non cogente

DI FABRIZIO LUCHES

A breve sarà siglato l'accordo in Conferenza unificata tra Governo, Regioni ed Enti locali per l'adozione del Regolamento edilizio tipo, ai sensi dell'articolo 4, comma 1-sexies del TUE, che andrà a sostituire gli oltre ottomila regolamenti edilizi comunali esistenti, con il fine di semplificare e uniformare le procedure edilizie.

Nonostante la legge disponga espressamente che tale accordo costituisca livello essenziale delle prestazioni, concernenti la tutela della concorrenza e i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, non mancano previsioni che consentono - a livello locale - di inserire specificazioni e integrazioni conformemente alla normativa regionale (e ciò non solo per le Regioni a statuto speciale).

Anche l'effettivo adeguamento da parte dei Comuni sarà normato dalle Regioni che, entro 180 giorni dall'adozione dell'accordo, dovranno stabilire metodi, procedure e tempi per i Comuni. L'accordo prevede comunque un'attività di monitoraggio sull'attuazione del regolamento edilizio tipo con cadenza almeno annuale, all'esito della quale si potrà procedere con aggiornamenti o ulteriori semplificazioni, anche attraverso l'adozione di linee guida per l'uniformità interpretativa (forse il vero problema delle pratiche quotidiane in Italia).

A prescindere dai condivisibili e più che mai necessari obiettivi di semplificazione, lo schema di regolamento, però, si limita ad una ricognizione sistematica degli argomenti da disciplinare a livello locale (anche se ciò potrebbe definirsi già un traguardo nella diaspora ammini-

strativa italiana degli ultimi decenni), senza oltretutto prevederne la tassatività: i Comuni, infatti, potranno non solo individuare requisiti tecnici integrativi e complementari non disciplinati dalla normativa uniforme sovraordinata, ma anche inserire tematiche ed elementi non espressamente previsti nell'indice tipo, purché sia rispettato il criterio dell'analogia. Elemento di sicura efficacia sotto il profilo pratico può comunque ravvisarsi nell'obbligo espresso -per i regolamenti comunali- di eseguire solo un mero rinvio alla disciplina sovraordinata (statale e regionale) in materia di definizioni (sia dei parametri urbanistico-edilizi che degli interventi), di procedure per il rilascio dei titoli e attività di vigilanza, nonché di modulistica unificata edilizia e documentazione da allegare alla stessa: tale disciplina opererà direttamente senza necessità di recepimento regolamentare comunale (come del resto dovrebbe già accadere oggi, in forza del generale principio di gerarchia delle fonti normative). L'unica rivoluzione sostanziale non risiede quindi nell'indice tipo degli argomenti (che rispecchia comunque i regolamenti edilizi vigenti dei principali Comuni italiani, salvo qualche eccezione), ma nell'allegato "A", che contiene le 42 definizioni uniformi dei principali parametri urbanistico-edilizi. Una volta adeguati i regolamenti comunali alle nuove definizioni, i principali parametri che regolano l'attività edile (quali ad esempio superficie, distanza, altezza, volume) e i manufatti oggetto dei più comuni interventi in ambiente urbano (balcone, ballatoio, loggia, pensilina, porticato, soppalco, sottotetto, terrazza, tettoia e veranda), saranno finalmente definiti in maniera univoca in tutta la Repubblica.

Nonostante il lodevole intento perse-

guito, l'indice unico presenta ancora notevoli aspetti di confusione sistematica o lacune. Già dal Titolo I che reca le "disposizioni organizzative e procedurali", si assiste all'accorpamento (nel Capo I) di previsioni in materia di Sportello unico e di organi consultivi facoltativi (i cui argomenti in tutto o in parte sono rinvenibili nei REC alla voce "norme procedurali" di Milano e Catanzaro, "disposizioni generali" di Torino, Perugia, Campobasso e Palermo, "diritti di informazione, accesso agli atti e certificazioni" di Potenza, "commissioni consultive" di Firenze, "commissione edilizia" di Aosta, Trento, Ancona e L'Aquila, "norme preliminari" di Roma, "commissione per la qualità architettonica" di Bologna e Cagliari, "commissione edilizia" di Venezia e "norme procedurali" di Napoli, "commissione edilizia integrata" di Trieste, "organi tecnici e loro funzionamento" di Bari, "organi consultivi e loro funzionamento" di Genova), con altre previsioni della più svariata natura (Capo II) che vanno dall'autotutela e riesame di titoli abilitativi, ai pareri preventivi, certificazioni urbanistiche, oneri Bucalossi, ordinanze, strumenti informativi e partecipativi, concorsi di urbanistica e di architettura (argomenti questi che invece trovano collocazione sistematica autonoma in quasi tutti i REC vigenti). Seppur la mancata menzione nel Capo I alle Commissioni locali per il paesaggio espressamente istituite ai sensi dell'articolo 148 d.lgs. 42/2004 (e attualmente disciplinate in diversi REC) può essere risolta nel generale riferimento ad "ogni altro organo consultivo o di amministrazione attiva, costituito secondo la disciplina vigente", la citata miscellanea del Capo II non assolve sicuramente agli obiettivi di semplificazione, oltre a risultare sistematicamente

errata (ad esempio le procedure relative alla "sospensione dell'uso e dichiarazione di inagibilità" e "ordinanze" andrebbero forse collocate nel Titolo IV "vigilanza e sistemi di controllo"). Sotto il profilo dell'omogeneità sistematica, il Titolo II "disciplina della esecuzione dei lavori e il Titolo III "disposizioni per la qualità urbana, prescrizioni costruttive e funzionali" presentano, invece, una formulazione più sintetica e intellegibile rispetto alle analoghe fattispecie di molti REC vigenti, anche se non bisogna sottovalutare le problematiche derivanti dall'eventuale integrazione a livello locale non solo di requisiti tecnici integrativi o complementari, ma anche di tematiche ulteriori connesse per analogia ovvero interi allegati (che possono a loro volta contenere veri e propri regolamenti di settore, si pensi ad esempio al regolamento comunale per le comunicazioni telematiche, indicato nel Titolo I Capo I ovvero a quello per il verde pubblico e privato, ammesso nel Titolo III Capo III). Infine, per quanto attiene all'approfondimento dei vari temi trattati, l'indice privilegia gli aspetti classici, andando nel dettaglio in merito a recupero urbano, qualità architettonica ed elementi costruttivi (Capi V e VI del Titolo III) con attenzione forse eccessiva alla trattazione di griglie, intercapedini e cartelloni pubblicitari, mentre vi è poco approfondimento rispetto ai parametri energetico-ambientali.

Come evidenziato in premessa, probabilmente l'unica novella in grado di apportare un contributo pratico sostanziale alla semplificazione in materia edilizia, è l'introduzione delle definizioni uniformi contenute nell'Allegato A. Ciò dovrebbe limitare le problematiche interpretative afferenti i medesimi interventi edili eseguiti in Comuni diversi da un'impresa o

progettati da un unico professionista, assoggettati a procedure o parametri più disparati, non legati a specifiche previsioni urbanistiche locali, ma semplicemente oggetto di interpretazioni e valutazioni diverse, nonostante alla fonte vi sia la medesima disciplina regionale. Si pensi ad esempio alle differenze macroscopiche attualmente presenti a livello locale, nelle definizioni di superficie utile e accessoria, altezza del fronte dell'edificio ovvero l'altezza utile dei vani, e le conseguenze sull'effettivo volume utile realizzabile a parità di intervento edile, ai fini del rispetto dell'indice di fabbricabilità prescritto per le specifiche zone urbanistica dal Piano regolatore.

Seppur prendendo atto dell'impossibilità di sintetizzare e uniformare tutte le casistiche tipologico-architettoniche e storico-culturali che caratterizzano i centri urbani italiani, la facoltà attribuita alle Regioni -in sede di prima applicazione- di integrare tutte le definizioni che abbiano incidenza sulle previsioni dimensionali degli strumenti urbanistici, sembra operare in senso opposto alla ratio di uniformazione dichiarata. L'ulteriore previsione relativa al recepimento delle definizioni uniformi nel regolamento edilizio comunale e che sancisce la neutralità delle medesime rispetto alle previsioni dimensionali degli strumenti urbanistici vigenti (che continuano ad essere regolate dal PRGC sia vigente che adottato, cfr. art. 2, comma 4 dell'Accordo), seppur comprensibile dall'esigenza di evitare defatiganti varianti urbanistiche, potrebbe comportare -di fatto- l'irrilevanza di alcune definizioni uniformi nelle valutazioni relative al rispetto dei parametri urbanistici in sede di rilascio dei titoli abilitativi. ■

Filippo Delle Piane (Ance) - Giusto trovare un accordo su alcuni elementi uguali in tutto il Paese

«Rispetto delle peculiarità del territorio»

I costruttori si preparano ad assistere al rush finale dello schema di regolamento edilizio. «Avremo una riunione il 27 settembre, con anche le altre categorie interessate, in un tavolo tecnico di condivisione insieme ai rappresentanti delle professioni tecniche», riferisce Filippo Delle Piane, costruttore di Genova e vicepresidente dell'Ance con delega all'Edilizia e Territorio.

«Non dire di essere a favore di un regolamento edilizio unico è una follia - esordisce il vicepresidente dei costruttori -. Nessuna persona sana di mente potrebbe essere favorevole al fatto che, se io mi sposto da un comune a un altro, non devo potere avere un glossario comune. È evidente che questo obiettivo interessa tutti».

Sento arrivare un "ma"

Ma se uno va a prendere la storia del regolamento vede che l'obiettivo era di arrivare a regole uniche e inderogabili. Ma poi nel tempo si è sommato un po'

tutto. Ci sono comuni che nel regolamento edilizio hanno inserito tanta urbanistica. È anche vero che un Paese complesso e variegato come l'Italia non è standardizzabile sotto questi aspetti, perché purtroppo si è creata una grande



■ Filippo Delle Piane

Quindi abbiamo fatto confusione a monte.

E allora?

Il tema è capire - ma oggi, non avendo ancora visto i documenti definitivi, mi riesce difficile dire "bene" o "male"

- se si riesce a trovare un punto di comunione su alcune definizioni generali, sia che si costruisca a Mazara del Vallo o a Courmayeur. Ma questa non è neanche una battaglia di civiltà: è una battaglia di buon senso.

Ma a questo obiettivo di standard minimo, con questo schema di regolamento edilizio ci si arriva o no?

Io dico di sì, che ci arriva, aggiungendo però una precisazione. Io dico: benissimo. Tuttavia bisogna sapere che questo strumento, nella sua evoluzione temporale, è stato modificato e ha iniziato ad avere competenze che non erano le sue. Teniamo conto di questo e capiamo - ma mi sembra che questo sia l'intenzione di tutti - quello che deve essere uguale per tutti, come le superfici, che devono essere uguali da nord a sud. Ma determinate altre regole evidentemente dipenderanno dalle peculiarità del territorio. ■

Primo sì sui contratti di partenariato - Passo indietro sul rating di impresa

Offerta più vantaggiosa, linee guida al traguardo

DI A.ARONA E M.SALERNO

Via libera definitivo alle linee guida sui criteri di aggiudicazione delle gare, primo via libera agli indirizzi per il trasferimento del rischio operativo ai privati nel partenariato pubblico-privato (Ppp).

L'Autorità Anticorruzione continua il lavoro di attuazione del codice degli appalti (Dlgs 50/2016) mettendo a punto i documenti dettati a fare da bussola per imprese e stazioni appaltanti. Ma la vera novità maturata la scorsa settimana è l'annuncio del passo indietro sul rating di impresa, chiamato a valutare la reputazione dei costruttori interessati al mercato delle opere pubbliche.

RATING DI IMPRESA

La prima fase di consultazione sulle linee guida varate a fine giugno ha convinto i vertici dell'Anac che l'impianto raggiunto non coglie nel segno e anzi rischia di creare problemi al mercato. La decisione, condivisa da Raffaele Cantone, è di ripartire da zero. Con una formula inedita per un'Autorità, la scelta è quella di ridare voce agli operatori, con una sorta di

maxi-audizione il prossimo 30 settembre a Roma. Un incontro ospitato nella sede della Banca d'Italia con tutti i rappresentanti del mondo delle imprese, dei professionisti e anche altre Autorità come l'Antitrust. «Vogliamo capire anche dalla voce degli operatori come possono essere scritte queste linee guida - dice il consigliere Anac, Michele Corradino -, se effettivamente possono essere scritte».

Le criticità maggiori riguardano il rischio di creare un'ulteriore barriera di accesso alle gare, senza contare le sovrapposizioni con il rating di legalità e con i requisiti di partecipazione alle gare. «Difficile - continua Corradino - anche premiare, come sarebbe giusto, la "storicità" delle imprese presenti sul mercato da anni, senza andare a scapito di start up e società straniere».

CRITERI DI GARA

Dopo aver incassato i pareri del Parlamento e del Consiglio di Stato sono invece arrivate al traguardo finale le linee guida sui criteri di aggiudicazione. È il secondo provvedimento di attuazione del Codice varato dall'Autorità dopo le linee guida sui servizi di ingegneria e architettura licenziate la

settimana scorsa. Il testo o conferma l'impianto approvato in prima battuta prima dell'estate. Con alcune novità. In particolare si chiarisce meglio che le stazioni appaltanti devono motivare con rigore la scelta di assegnare gli appalti al prezzo più basso, derogando dalla regola generale che indica come metodo preferito l'offerta più vantaggiosa (prezzo/qualità), dimostrando che in questo modo non si avvantaggia un particolare fornitore. Indicazioni più precise vengono poi fornite sulla scelta dei criteri di valutazione delle offerte diversi dal prezzo e sul peso da attribuire a ciascuna variabile.

CONTRATTI PPP

Primo sì dell'Anac, dopo la consultazione degli operatori, alle linee guida sul monitoraggio del Ppp, che ora andranno al parere del Consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari. I contenuti vanno oltre quanto previsto dall'articolo 181, comma 4 del Codice, con l'obiettivo di dare più chiarezza all'analisi costi-benefici circa l'utilizzo del Ppp per una certa opera, più potere contrattuale alla Pa nei confronti dei privati, più chiarezza nei contratti, più strumenti per il controllo in fase

attuativa. Tutto questo con una dettagliata definizione dei vari tipi di rischi e con l'introduzione della "matrice dei rischi", già nota e utilizzata nel Ppp a livello internazio-

nale, che l'Anac impone come obbligatoria nei contratti e «suggerita» nell'analisi «a monte» e nel monitoraggio «a valle». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CHE PUNTO SONO

Le linee guida dell'Anac sul codice

Provvedimenti	Art. codice	Stato	Scad.
Linee guida approvate in via definitiva			
1 Linee guida sull'assegnazione dei servizi di ingegneria e architettura (Linee guida n. 1)	213 c. 2	Varate dall'Anac in via definitiva il 14 settembre.	Senza scad.
2 Linee guida sull'applicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa (Linee guida n. 2)	213 c. 2	Varate dall'Anac in via definitiva il 21 settembre.	Senza scad.
Linee guida in corso di approvazione			
3 Disciplina dei compiti specifici e dei requisiti di professionalità del Rup	31 c. 5	Varate dall'Anac. Reso il parere delle commissioni parlamentari e del Consiglio di Stato (non previsto dalle norme), sono in attesa dell'ultimo via libera.	18 luglio
4 Indirizzi a supporto delle stazioni appaltanti per l'affidamento degli appalti sottosoglia	36 c. 7	Varate dall'Anac. Reso il parere delle commissioni parlamentari e del Consiglio di Stato (non previsto dalle norme), sono in attesa dell'ultimo via libera.	18 luglio
5 Indicazione dei requisiti di moralità, competenza e professionalità dei commissari di gara	78 c. 1	Approvate dall'Anac, il Parlamento ha emesso il suo parere, adesso dovrà pronunciarsi il Consiglio di Stato	17 agosto
6 Indirizzi per standardizzare le cause di esclusione relative a carenze in precedenti appalti	80 c. 13	Consultazione completata. Documento in corso di definizione	18 luglio
7 Linee guida sul rating di impresa	83 c. 10	Consultazione completata. Documento in corso di definizione	19 luglio
8 Linee guida sull'attività del direttore dei lavori	111 c. 1	Varate dall'Anac. Da adottare con decreto Infrastrutture previo parere di Consiglio di Stato e Commissioni parlamentari	18 luglio
9 Linee guida sull'attività del direttore di esecuzione del contratto di servizi e forniture	111, c. 2	Varate dall'Anac. Da adottare con decreto Infrastrutture previo parere di Consiglio di Stato e Commissioni parlamentari	18 luglio
10 Linee guida sul monitoraggio del mantenimento dei rischi in capo ai privati nelle operazioni di Ppp	181, c. 4	Varate dall'Anac inviate a Consiglio di Stato e Commissioni parlamentari per i pareri.	18 luglio
11 Linee guida sulle procedure negoziate senza bando per beni e servizi "infungibili"	213 c. 2	Varate dall'Anac inviate a Consiglio di Stato e Commissioni parlamentari per i pareri.	Senza scad.

Una sentenza fa il punto sulla disciplina comunitaria sui subaffidamenti: a rischio l'impostazione del codice

Subappalto, Corte Ue contraria ai limiti: basta indicare i nomi

DI LAURA SAVELLI

È arrivata in sordina durante l'estate, ma sta già facendo parlare di sé. Si tratta della sentenza della Corte di giustizia del 14 luglio 2016, pronunciata nell'ambito della causa C-406/14, con la quale è stata dichiarata l'illegittimità della clausola di un bando che imponeva all'aspirante aggiudicatario l'esecuzione diretta del 25% dei lavori, e consentiva pertanto di subappaltare la restante quota del 75% delle prestazioni.

La vicenda ha avuto origine nel comune polacco di Wroclaw, che aveva bandito una procedura ristretta per la costruzione di una strada tangenziale, ponendo tale condizione nel capitolato. Sennonché, a seguito di un controllo sulla regolarità delle azioni cofinanziate dall'Unione, era stato disposto un decurtamento dei fondi comunitari proprio a causa della irregolarità di tale clausola rispetto alla direttiva europea. Da qui, innanzi tutto, il ricorso all'autorità competente che, nel porre la questione alla Corte, evidenziava già il fatto che il bando avrebbe limitato il ricorso al subappalto, in quanto non prevedeva quali fossero le parti

dell'appalto da eseguire in via diretta, soprattutto in considerazione del fatto che richiedevano competenze specifiche, ma si limitava a fissarne una percentuale. E, pertanto, chiedeva a Lussemburgo se la direttiva comunitaria potesse consentire ad un'amministrazione di imporre all'affidatario l'esecuzione diretta di una determinata percentuale dei lavori.

Inequivocabile, la risposta dei giudici comunitari: una clausola del genere è incompatibile con la disciplina Ue, proprio perché impone limiti al subappalto in maniera astratta, e cioè senza alcuna menzione del carattere essenziale delle prestazioni. In altri termini, ciò equivale a dire che il subappalto non può essere mai limitato, a meno che i lavori non richiedano competenze e capacità tali da pretendere l'esecuzione diretta da parte dell'appaltatore.

A questo punto, è lecito dunque interrogarsi sulla tenuta della compatibilità comunitaria della disciplina nostrana sul subappalto che, anche nella rinnovata edizione contenuta nell'articolo 105 del Dlgs n. 50/2016, continua a presentare limiti di ogni genere e sorta; e ciò, nonostante che la direttiva 2014/24/Ue appena recepita abbia ribadito - come nella preceden-

te versione del 2004 - che, in materia di subappalto, è sufficiente chiedere all'offerente di indicare le parti dell'appalto che intende subappaltare a terzi, nonché i subappaltatori proposti.

In realtà, per quanto innovativa possa apparire la decisione, non coglie del tutto impreparati, dal momento che nasce da un altro precedente della Corte risalente al 18 marzo 2004, nella causa C-314/01, non a caso citato dalla sentenza di quest'estate.

Anche all'epoca del famoso caso Siemens, si arrivò infatti a una conclusione analoga, per una vicenda nata da un bando che vietava il ricorso al subappalto per parti importanti dell'appalto e che si conclude con tale affermazione da parte dei giudici comunitari: vietare il ricorso al subappalto per l'esecuzione di parti essenziali dell'appalto non è contrario alla direttiva, se l'amministrazione non è stata in grado di controllare le capacità tecniche e finanziarie dei subappaltatori in sede di gara. E ciò, non significa altro che, anche dinanzi al divieto di affidare a terzi determinate lavorazioni, l'appaltatore può dichiarare nella sua offerta di voler subappaltare tali parti, a condizione che consenta alla stazione appaltante di accertare la qualificazione dei soggetti subaffidatari

nel corso della procedura. Dalla Corte, dunque, il messaggio sul subappalto arriva forte e chiaro, e sembra voler mettere l'accento sul contrasto della disciplina nazionale rispetto all'evoluzione della giurisprudenza, la quale ha confermato nel tempo di concepire l'istituto come una modalità di organizzazione del lavoro che, in quanto tale, non può che essere affidata alla libertà d'impresa. Se poi, al dato giurisprudenziale si somma anche quello normativo (comunitario e nazionale), il disallineamento appare ancora più accentuato.

Da un lato, infatti, l'articolo 71 della direttiva 2014/24/UE - come nella precedente edizione dell'articolo 25 della direttiva 2004/18/CE - si limita a stabilire che le amministrazioni aggiudicatrici possono essere obbligate dallo Stato a chiedere ai concorrenti di indicare le parti dell'appalto che intendono affidare a terzi, insieme con i nominativi dei subappaltatori. Dall'altro lato, la legge-delega che ha orientato i lavori di redazione del Codice non sembra

aver prescritto limiti quantitativi al subappalto. In questo senso, l'articolo 1, comma 1, lettera rrr), della legge n. 11/2016 ha chiesto infatti al legislatore delegato di affidare alla Pa la decisione di stabilire nel bando se è consentito il subappalto per le singole lavorazioni di cui si compone l'opera, e di prescrivere l'indicazione di una terna di subappaltatori, nel caso che sia concessa tale possibilità ai concorrenti.

Ma, aldilà di tali indicazioni, l'articolo 105 del D.lgs n. 50/2016 ha confermato il limite della quota subappaltabile pari al trenta per cento, seppur riferita all'importo totale dei lavori, e non alla sola categoria prevalente, come nel precedente articolo 118 del d.lgs. n. 163/2006. La sentenza della Corte arriva dunque in uno scenario normativo che ha già evidenziato tutti i suoi contrasti, ribadendo ancora una volta la necessità di una liberalizzazione del subappalto. Di certo, allo stato attuale, l'unico elemento dell'articolo 105 del Codice che potrebbe superare un ipotetico vaglio della

Corte sembra essere l'obbligo di indicazione dei subappaltatori in sede di gara, nonostante che la direttiva non richieda espressamente una terna o un numero minimo di nominativi, non fosse altro che per l'incertezza legata all'effettivo impiego di uno dei soggetti individuati durante la fase di esecuzione dei lavori.

Ma, è pur sempre vero che le restrizioni della nostra disciplina hanno finalità di prevenzione antimafia, che non sono presenti invece nella visione comunitaria del subappalto e che, con ogni probabilità, rendono difficile un pieno allineamento rispetto all'impostazione europea. Di conseguenza, anche dopo l'ultima pronuncia della Corte, resta il problema della direzione da prendere: imboccare la strada verso l'Europa, tentando una conciliazione con le esigenze antimafia, oppure continuare a percorrere il sentiero nazionale, con il rischio che la conferma di tale scelta potrà comportare in futuro dinanzi alle istituzioni comunitarie. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COME FUNZIONA IN ITALIA

Le novità del D.lgs 50/2016

■ LIMITE DEL 30%

Il subappalto è regolato dall'articolo 105 del nuovo codice appalti (D.lgs 50/2016). Il comma 2 prevede che i subaffidamenti non possono superare il 30% dell'intero importo del contratto. Il vecchio codice stabiliva questo limite solo per la lavorazione prevalente in cantiere

■ DECIDE LA STAZIONE APPALTANTE

Altra novità di rilievo introdotta con il nuovo codice è che sono le stazioni appaltanti a stabilire volta per volta se per quell'intervento è ammesso o meno il subappalto. La scelta deve essere comunicata con il bando (art. 105, comma 4, lettera a)

■ TERNA DEI SUBAPPALTATORI

Per gli appalti soprasoglia europea viene poi introdotto l'obbligo di indicare una terna di subappaltatori. Con il bando la stazione appaltante può chiedere l'indicazione della terna di subappaltatori anche per gli appalti sottosoglia



PONTE, SALINI SUONA LA SVEGLIA AI POLITICI

TONY ZERMO

Pietro Salini, il più grande costruttore italiano a capo di un'azienda con 35 mila dipendenti e ordini per quasi 40 mld di euro, torna a parlare delle grandi opere e dell'opportunità di realizzare il Ponte sullo Stretto di Messina. In un'intervista al «Corriere della sera» a firma di Aldo Cazzullo dice: «Bastano sei anni, noi siamo pronti. Le condizioni sono favorevoli e irripetibili: tassi bassissimi, fondi europei e la possibilità di scorporare gli investimenti per le infrastrutture dal deficit». E fa un paragone: i danesi sono cinque milioni e mezzo come i siciliani e hanno

costruito quattro grandi ponti per collegarsi alla Germania e alla Svezia. I siciliani sono ancora isolati anche se abitano una terra splendida, una delle più preziose al mondo per storia e cultura».

Renzi ha detto più di un anno fa di voler realizzare il Ponte sullo Stretto per l'ovvia ragione che l'autostrada Salerno-Reggio Calabria non può fermarsi davanti a un braccio di mare di 3.300 metri. Ma da allora non è più tornato sull'argomento, poi gli è capitato tra capo e collo anche il terremoto. Tocca ai politici siciliani uscire dal loro piccolo recinto per affrontare questo problema e chiedere con forza al governo nazionale e all'Europa le risorse necessarie. La classe politica siciliana non ha mai alzato lo sguardo oltre la siepe e i governatori che si sono succeduti a Palazzo d'Or-

leans non hanno creduto al Ponte: hanno sempre atteso che fossero gli altri a togliere le castagne dal fuoco. La speranza è che in questa drammatica fase di disoccupazione e di fuga di cervelli la nostra classe politica esca dal guscio. Il presidente Crocetta ha detto a suo tempo: «Parleremo di Ponte solo quando ci saranno i soldi sul tavolo». E stavolta sbaglia perché, se si vuole, i soldi si trovano. E la Sicilia ha bisogno del Ponte come diciamo da mezzo secolo.

SI ASPETTA L'ULTIMO SÌ DEL CIPE

**La sfida del Patto per la Sicilia
Crocetta attacca la Raggi
«Avrebbe detto no ai fondi?»**

LILLO MICELI, GIUSEPPE BIANCA PAGINA 2

In attesa dell'ultimo sì del Cipe. Entro la prossima settimana il via libera del comitato, necessario per ottenere la liquidità. Nella prima tranche lavori per 2,3 miliardi su una "torta" complessiva di 5,7 miliardi in 5 anni

Crocetta sfida Raggi «Avrebbe detto no ai fondi del Patto?»

**«La scommessa si vince con i protocolli di legalità»
Priorità al potenziamento delle infrastrutture stradali**

PALERMO. Il dettaglio delle singole opere non è stato fornito nel corso della conferenza stampa, convocata dal presidente della Regione, Rosario Crocetta. Un "malloppo" di circa 300 pagine che gli addetti stanno ricontrollando minuziosamente. Si tratta della prima "tranche" di 2,3 miliardi euro del "Patto per la Sicilia", che ammonta complessivamente a 5,7 miliardi in cinque anni. In ogni caso, prima di bandire le gare di appalto per l'esecuzione delle opere - la maggior parte dei progetti dovrebbe essere immediatamente cantierabile - bisogna attendere una nuova delibera del Cipe che già, lo scorso 10 agosto, aveva approvato il piano complessivo.

Un passaggio fondamentale - che dovrebbe consumarsi la prossima settimana - per ottenere la liquidità che sarà disponibile solo dopo la pubblicazione sulla Gazzetta dello Stato. La speranza è che ciò avvenga in tempi stretti. Secondo voci malevole, ieri Crocetta avrebbe convocato la conferenza stampa, pur non essendo pronto il dettaglio delle opere per rubare la scena politica al Movimento 5 Stelle che vuole conquistare il prossimo an-

no la presidenza della Regione.

Tuttavia, appena il Cipe renderà esecutivi i finanziamenti, in Sicilia, potranno partire ben mille cantieri.

Il "Patto per la Sicilia" che Crocetta e Renzi hanno firmato nella Valle dei Templi di Agrigento, lo scorso 9 settembre, rappresenta una grande speranza per l'economia della Sicilia, trattandosi di fondi pubblici per la realizzazione di che possono accelerare, keynesianamente, la ripresa.

A descrivere i contenuti del "Patto", per linee generali in verità, è stato il presidente della Regione ieri nel corso di una conferenza stampa a cui sono intervenuti anche l'assessore alle Attività produttive, Mariella Lo Bello, il dirigente generale del dipartimento Programmazione Vincenzo Falgares, il capo della Protezione Civile Calogero Foti, e Fulvio Bellomo, dirigente generale delle Infrastrutture e Mobilità.

La graduatoria dei progetti sarà nota nei prossimi giorni secondo un criterio tematico e geografico, ma anche attraverso una forma di finanziamento che punta al recupero dei territori ed al riscatto delle aree di crisi industriali, già duramente provate. «Una

democrazia partecipata», l'ha definita Crocetta che punta a spendere in opere cantierabili nei prossimi due anni 2 miliardi e 320 milioni. Crocetta ha lanciato poi una "stoccata" al sindaco di Roma, Virginia Raggi: «Se avessimo dovuto seguire la stessa logica - ha detto - avremmo dovuto dire non vogliamo questi investimenti per il rischio di realizzare le opere. La scommessa si fa invece nello spirito dei protocolli di legalità».

Particolare attenzione verrà riservata a infrastrutture stradali (143 milioni di euro di progetti esecutivi) che riguardano le ex strade provinciali, riqualificazione urbana e portualità minore. In dettaglio 98 milioni di euro

per le strade statali (113-114-115-117) con «una scelta fatta sulla base di progetti esecutivi cantierabili nel biennio», ha spiegato Fulvio Bellomo. Mentre oltre 100 milioni di euro sono stati destinati alla manutenzione autostradale (Palermo-Messina, Messina-Catania e Siracusa-Gela), viabilità delle strade secondarie, vie d'accesso ai piccoli Comuni e risoluzioni operative per le difficoltà del territorio prevalentemente montuoso vengono ribadite dal governatore siciliano che ha chiarito: «Si parla di finanziamento della Gela-Siracusa, ma in realtà ci si riferisce del tratto Modica-Scicli, oppure della Santo Stefano-Gela, ma riguarda il territorio di Nicosia». Crocetta

ha accennato anche, ma solo parzialmente, al processo di fusione tra Anas e Consorzio autostradale siciliano che, nelle sue intenzioni, dovrebbe portare al completamento della rete stradale siciliana, «senza dimenticare i 216 milioni di euro che dedichiamo al turismo ed alla cultura».

Un capitolo a parte riguarda le aree di crisi: «Il finanziamento di Gela è uguale a quello della città di Agrigento - ha aggiunto Crocetta - con una situazione che riguarda Gela che negli anni ha subito un degrado spaventoso. La crisi riguarda anche Termini Imerese. Se l'area di crisi fosse stata Bagheria avremmo investito lì». Fare una chiesa o fare una piazzetta, ha sottolineato

Crocetta, «per me alla fine sono sempre cantieri che si realizzano». Per il dirigente generale della Programmazione, Falgares «si è scelto di intervenire su una moltitudine di criticità territoriali e nella riqualificazione urbana, mentre vorrei ricordare tra le altre cose la cittadella giudiziaria di Catania».

LILLO MICELI
GIUSEPPE BIANCA

Appalti e investimenti la sfida di Crocetta “Ma io non ho paura”

Il governatore presenta il Patto da cinque miliardi “Rinunciare alle Olimpiadi? Un errore gravissimo”

ANTONIO FRASCHILLA

«Dire come la Raggi e Grillo che non si fanno le Olimpiadi a Roma perché si ha paura della malavita è un paradosso e un gravissimo errore. Chi governa ha il dovere di fare e combattere l'illegalità. Noi oggi annunciamo un piano da 5,7 miliardi di euro d'investimenti, dei quali 2,3 miliardi immediatamente spendibili, proprio perché non siamo come loro». Il governatore Rosario Crocetta ha appena finito di annunciare il piano del "Patto per il Sud" nel dettaglio. E tra l'avvio di una pioggia di fondi per la ristrutturazione delle chiese e caserme e la promessa di un fiume di fondi per il dissesto idrogeologico, tra l'annuncio «di 1.100 cantieri e il coinvolgimento di 343 Comuni», il tutto alla vigilia del lungo anno che porterà al rinnovo di governo e Ars, non manca di lanciare qualche frecciata al suo ex amico Beppe Grillo: «A Palermo è venuto tante volte per i suoi spettacoli, ne farà un altro in questo fine settimana», aggiunge: «Io ero pronto a collaborare con loro all'inizio del mandato e volevo farli entrare in giunta, ma poi dall'alto è arrivato lo stop, la verità è che li comanda solo uno, il resto non conta».

Frecciate a parte, ieri il governatore ha annunciato un mega piano di interventi che coinvolgerà tutta la Sicilia e, assicura lui, «non si tratta del solito piano irrealizzabile ma di interventi immediatamente cantierabili e concordati

con il governo nazionale e il presidente del Consiglio Matteo Renzi». Di certo c'è che sarà questa la grande carta che la maggioranza si giocherà in questo lungo anno di campagna elettorale. Crocetta, a chi parla di infiltrazioni mafiose negli appalti, risponde con «un protocollo di legalità e una cabina di monitoraggio per controllare tutti gli appalti». I fondi in ballo sono davvero tanti: «Aiutiamo tutti i Comuni, e non è vero che do più soldi a Gela che ad altre realtà, questa è una falsità». Gela avrà progetti per 94 milioni: «Ma è la quinta città della Sicilia e c'è un'area di crisi, come a Termini Imerese che riceverà 51 milioni, Augusta avrà 26 milioni di euro ad esempio», dice Crocetta.

Dei 2,3 miliardi di euro del Patto per la Sicilia immediatamente cantierabili ecco la suddivisione definitiva: 115 milioni di euro andranno per i Poli dei beni culturali, altri 78 milioni per il restauro di chiese e canoniche, una cifra enorme: «Da anni non si finanziavano questi interventi», precisa il governatore. Salvatore Cuffaro e Raffaele Lombardo nei loro governi hanno finanziato sempre interventi nel restauro delle chiese e nella ex Tabella H all'Ars compariva puntualmente anche un capitolo per gli organi musicali. Poi la spending review ha costretto a tagliare queste risorse che adesso vengono immesse nuovamente in circolo. Altri 45 milioni sono destinati alle infrastrutture portuali, di questi 19 milioni ri-

guardano i piccoli porti delle Isole minori o di Marsala, Santo Stefano di Camastra e Licata. Sul fronte infrastrutture, previsti 223 milioni per grandi opere strategiche come il completamento dell'autostrada Siracusa-Gela e la manutenzione della Catania-Messina e della Palermo-Messina, 163 milioni saranno stanziati per la riqualificazione urbana dei 343 Comuni coinvolti, 175 milioni per la viabilità che riguarda le strade provinciali e le grandi statali (113, 114, 115 e 117) che collegano tutta l'Isola. Alla voce Attività produttive previsto uno stanziamento da 161 milioni diviso tra le due aree industriali di crisi di Gela e Termini Imerese, le ex Asi e i contratti si sviluppo, con 8 milioni per la ricerca. Ben un miliardo di opere riguarda l'Ambiente, e in particolare interventi sul dissesto idrogeologico (593 milioni) e sulle Acque e i rifiuti (462 milioni). E, ancora, altri 60 milioni di euro serviranno per l'edilizia pubblica, 49 milioni per l'impiantistica sportiva e 3 milioni per l'energia alternativa. Una curiosità: non manca una pioggia di fondi non solo per le chiese e canoniche ma anche per caserme e commissariati da ristrutturare: voci che saranno gestite dall'assessorato alle Infrastrutture guidato da Giovanni Pistorio che ha già pubblicato un bando ad hoc con annessa graduatoria approvata nei giorni scorsi. Immane infine i fondi per lo sviluppo dirottati sui forestali: per loro ben 120 milioni.

IL PIANO DEGLI INTERVENTI

Oltre 500 milioni per il dissesto idrogeologico Fondi anche per il recupero degli edifici di culto

PALERMO. Un grande investimento per contrastare il dissesto idrogeologico. Per definire una sistemazione adeguata del territorio della Sicilia rispetto al rischio, verranno spesi 593,51 milioni di euro. Tra i settori di intervento del Patto per la Sicilia questa rimane la voce più consistente. Il responsabile in Sicilia della Protezione Civile Calogero Foti ha spiegato: «Ci occuperemo della prosecuzione e della definizione del programma delle vie di fuga e tra queste di quelle dotate di progetti esecutivi di protezione civile e del contenitore che riguarda la sicurezza sugli incendi. Abbiamo potenziato le distribuzioni territoriali per fronteggiare emergenze di questo tipo. Vista la vastità il primo aiuto non può che essere sul territorio». Le altre aree di intervento riguarderanno invece: 462 milioni di euro per Acque e Rifiuti, 223 milioni di euro per le infrastrutture strategiche viarie, 193 milioni di euro per interventi su Beni culturali, 175 milioni per la viabilità, 163 milioni per la riqualificazione urbana, 151 milioni di euro per le aree industriali, 120 milioni per il territorio, 60 milioni per l'edilizia pubblica, 50 milioni di euro per i contratti di sviluppo, 49,8 milioni per l'impiantistica sportiva, 45 milioni per le infrastrutture portuali, 23 milioni per il turismo, 8,5

milioni per la ricerca e 3,1 milioni per l'energia alternativa.

La ristrutturazione degli enti di culto si articolerà nei Comuni inferiori a 30mila abitanti, ma anche in altre chiese della Sicilia. 52 milioni di euro andranno ai Comuni fino a 5mila abitanti, altri 52 per quelli fino a 30mila. Tra nuove economie e ribassi d'asta, ha precisato il direttore delle Infrastrutture Fulvio Bellomo, «contiamo di finanziare anche le opere che potranno rimanere in un primo momento fuori dall'elenco dei progetti ammessi al finanziamento». Tra le chiese finanziate anche la Chiesa della Misericordia di Burgio. 14 milioni di euro saranno investiti a Naso un centro di soli 4mila abitanti: «Non seguiamo un criterio politico in rapporto al numero di abitanti solamente - ha chiarito Crocetta - abbiamo tenuto conto delle necessità di un quadro più ampio e articolato».

Alcune delle opere contenute nell'elenco sono state completate, tra cui un tratto della Circumetnea e il Museo Guttuso di Bagheria.

G. B.

L'ANALISI

LA VALANGA
DI SOLDI
E IL SISTEMA
A 3 GAMBE

Carmelo Mendola → PAGINA 2

I SOLDI DELLA REGIONE

PER INNESCARE LO SVILUPPO GLI INVESTIMENTI DEVONO INTEGRARSI CON LE MISURE PREVISTE DALLA PROSSIMA LEGGE DI STABILITÀ

DODICI MILIARDI PER INVERTIRE LA ROTTA

Carmelo Mendola

La Sicilia ha a disposizione una montagna di soldi per investimenti. Le vicende degli ultimi anni hanno inflitto un colpo mortale all'idea del «posto pubblico». Non ci sono, quindi, alternative a un massiccio flusso di investimenti, senza i quali la possibilità di avviare lo sviluppo anche in Sicilia resterebbe un'utopia. Solo con gli investimenti, infatti, si mobilitano capitali, uomini, macchinari e risorse energetiche; il mix indispensabile, cioè, per produrre ricchezza e occupazione.

I quattrini per gli investimenti arrivano in Sicilia dallo Stato e dall'Europa. La Regione, ormai, si limita alla spesa corrente (stipendi e simili) ed anche i Comuni hanno finito per ritagliarsi spazi sempre più marginali nella spesa produttiva. Vediamole allora le risorse spendibili, con la precisazione che ci si riferisce all'arco temporale 2014-2020.

Per tutta l'Unione Europea, il Consiglio dei capi di Stato ha messo sul piatto 454 miliardi di euro che, grazie al cofinanziamento dei Paesi membri, raggiungono l'impressionante volume di 637 miliardi di euro. Queste poche cifre, in contrapposizione alle tante fumose dichiarazioni politiche, fanno capire come non ci sia un'idea chiara di che cosa la «odiata» Bruxelles muova in senso favorevole ai cittadini. Anche a prescindere dai partiti e dai movimenti euroscettici - dalla Lega di Matteo Salvini al Fronte Nazionale della francese Marine Le Pen, dal Movimento di Beppe Grillo all'Ukip dell'inglese Nigel Farage - persiste in Italia (e non solo) una diffusa prevenzione nei confronti dell'Europa. Eppure è una chance irrinunciabile, specie per le regioni in ritardo di sviluppo.

Per contenere l'elenco di cifre saltiamo subito alla Sicilia, chiarendo che il sistema poggia su tre gambe. La prima gamba degli stanziamenti a disposizione è proprio quella dei fondi europei, sono quattro: il Fesr (sviluppo regionale), il Fse (occupazione e formazione), il Fears (sviluppo agricolo) e il Fep (pesca e cura del mare). In tutto si tratta di circa 5,5 miliardi di euro che, con il cofinanziamento statale, aumentano fino a 7,7 miliardi di euro. Le risorse hanno destinazioni diverse ma un obiettivo comune: sviluppare l'economia, creando lavoro.

Prima di proseguire nell'elencazione dei fondi e delle risorse, occorre una breve precisazione, per in-

trodurre la seconda gamba dei finanziamenti, questa a carico del bilancio statale. Dopo la recessione, è stato necessario innalzare al 75% (rispetto al 50% prima applicato) la quota di spesa a carico dell'Unione, fermo restando però lo stanziamento totale e riducendo di un quarto il cofinanziamento statale. Questa scelta avrebbe comportato la rinuncia secca al 25% delle risorse. Lo Stato italiano ha però fatto confluire in un nuovo contenitore, il Poc, le risorse così «risparmiate»; in soldoni stiamo parlando, per la Sicilia, di circa 1,9 miliardi di euro. Il Poc è un acronimo per Programma Operativo Complementare. È importante porre l'accento su questa definizione, perché la filosofia è di intervenire in maniera, appunto, «complementare» rispetto ai finanziamenti europei.

La terza gamba, infine, è rappresentata dal Fsc (Fondo Sviluppo e Coesione), anch'esso a carico dello Stato. Tuttavia non sempre è oro quello che luccica. Basta ricordare la delibera del Cipe che nel novembre scorso ha approvato la «proposta della Regione Siciliana» di utilizzare una fetta cospicua del Fsc per finalità che poco hanno a che vedere con gli investimenti: concorso della Regione al ripiano della finanza statale (673 milioni di euro) ed interventi per la difesa del patrimonio boschivo (88 milioni di euro); leggersi forestali.

Dallo stesso Fsc sono comunque arrivati circa 2.320 milioni di euro per finanziare il cosiddetto Patto per il Sud, di cui questo giornale ha fornito ampia cronaca. Resta infine una quota residua del Fsc ancora da attribuire alle singole regioni. Si stima che, per la sola Sicilia, si tratti di altri tre miliardi di euro, circa. Vedremo.

Intanto, fino al 2020 la Sicilia ha disposizione, con

certezza, 7,7 miliardi dai fondi europei, circa 1,9 miliardi dal POC e circa 2,3 miliardi dal FSC, per un totale di 12 miliardi di euro. Circa 6,5 miliardi arrivano dallo Stato e circa 5,5 miliardi dall'Europa. Sono soldi interamente spendibili. Dipende solo da noi.

Si tratta di un ammontare imponente che potrebbe imprimere un deciso cambiamento di rotta alla barchetta siciliana, per almeno due ordini di motivi. Intanto, con le risorse assegnate la Regione Siciliana può intervenire su diversi fronti: infrastrutture, imprese, agricoltura, pesca, turismo, rifiuti, sanità, credito, cultura, banda larga, ricerca. Questi investimenti andrebbero, poi, a integrarsi con le misure per lo sviluppo dell'impresa, che saranno definiti a ottobre con la legge statale di Stabilità (Industria 4.0) e con uno stanziamento per l'intero Paese di 13 miliardi di euro. Si tratta, tra i tanti interventi previsti, del superammortamento con il quale l'imprenditore potrà

scaricare dal bilancio fino al 250% delle spese per investimenti; della detassazione del reddito dei lavoratori collegato all'incremento della produzione; della nuova Sabatini per l'acquisto agevolato di macchinari; del rifinanziamento del Fondo di Garanzia per le PMI e del sensibile taglio dell'IRES per le imprese. Insomma, c'è una felice combinazione astrale tra le misure statali, estese a tutto il Paese, e i fondi per investimento riservati alla Sicilia. Sapremo cogliere questa straordinaria opportunità per dare lavoro o lo tsunami elettorale si porterà via tutto e tutti? Riuscirà la Sicilia a mettere in piedi una politica per la crescita e l'occupazione, aggiuntiva rispetto a quella nazionale e sanare la ferita del precariato?

**Dall'Unione europea in arrivo
quattro linee di finanziamento
che ammontano a 5,5 miliardi
Lo Stato stanziava il resto dei fondi**

Una straordinaria opportunità da cogliere per dare lavoro senza farsi travolgere dallo tsunami elettorale



L'enorme mole di finanziamenti in arrivo deve essere spesa entro il 2020

OPERE PUBBLICHE. Anche i Comuni chiamati a gestire i fondi. Crocetta: servono trasparenza e un'unica cabina di regia

Tempi più lunghi per la Sicilia dei mille cantieri

➤ Dopo la firma del «patto» da 2,3 miliardi con il governo nazionale, rimane l'incognita delle scadenze. Dubbi pure su chi dovrà gestire i progetti ➔ PAGINA 3

I SOLDI DELLA REGIONE

CROCETTA: POTEVAMO DIRE DI NO PER PAURA DI GESTIRE I FONDI ENTRO IL 2020. MA NON SIAMO COME RAGGI CON LE OLIMPIADI

Oltre mille cantieri ma i tempi si allungano

➤ Il Patto per la Sicilia siglato con Roma vale 2,3 miliardi ma ci vorranno un paio di anni per avviare le gare d'appalto

Riccardo Vescovo

PALERMO

*** Entro un paio d'anni in Sicilia si apriranno 1.100 cantieri in strade, paesi, zone dissestate. In ballo c'è un fiume di denaro, 2,3 miliardi da spendere subito su progetti già definiti e quasi tutti solo da appaltare. Porti turistici, aree industriali, impianti sportivi, chiese e piazze. Da qui al 2020 le somme investite saranno in tutto 5,7 miliardi. È il «Patto per la Sicilia» che prende forma, che passa dalle carte bollate e dagli annunci della politica alla fase operativa, alla realizzazione. A giorni si attendono in Sicilia i soldi dal governo nazionale, poi si affideranno i progetti ai vari enti responsabili come i Comuni che si attiveranno per le gare d'appalto. A quel punto la Sicilia diventerà un cantiere a cielo aperto. Tutto semplice? Per niente.

Per dirla con le parole del presidente della Regione, Rosario Crocetta, sarà «una scommessa che vale un punto e mezzo di Pil». Perché piuttosto che concentrare le somme su grandi opere, il governo regionale ha scelto di moltiplicare gli interventi coinvol-

gendo 343 Comuni. Così una piccola località come quella di Naso, nel Mesinese, si troverà a gestire 14 milioni di euro di progetti. Il rischio che le procedure possano andare a rilento c'è, ma Crocetta annuncia i primi correttivi: «Stiamo valutando la possibilità di istituire una cabina di regia per monitorare le procedure – dice – un modo per verificare che tutto vada correttamente e in maniera spedita. Spero che i Comuni si comportino diversamente da quanto fatto coi fondi comunitari, dove sono risultati gli ultimi nella spesa».

«Scommessa» per niente facile, insomma, «potevamo dire di no per paura di gestire 5,7 miliardi come ha fatto il sindaco di Roma Virginia Raggi rinunciando alle Olimpiadi, ma non lo abbiamo fatto». Parole che suggeriscono come forse non sia del tutto casuale che Crocetta abbia presentato la fase operativa del piano alla vigilia della festa dei 5 Stelle a Palermo. Del resto, a un anno dalle elezioni in Sicilia e poi a Roma, la campagna elettorale è già iniziata. «Non voglio fare polemica – dice Crocetta – ma questa è

una scommessa che si vince con la trasparenza, con i patti di legalità che faremo coinvolgendo le forze dell'ordine per sottoporre a monitoraggio costante le opere». Il dirigente generale della Programmazione, Vincenzo Falgares, chiarisce comunque che «quasi tutti gli appalti saranno gestiti dalle Urega», gli uffici regionali che si occupano degli appalti e che dovrebbero offrire maggiori garanzie sulle procedure. Crocetta però non si sbilancia sulla data di avvio del primo cantiere. «Tutto dipende dal via libera di Roma alle risorse» spiega ancora Falgares. Poi partiranno le gare d'appalto: la speranza del governo è di vedere affidati i lavori entro il 2017, ma

ieri qualche dirigente definiva anche questo obiettivo non semplice da raggiungere.

La Regione comunque nel frattempo non starà con le mani in mano. «Stiamo individuando i soggetti che si occuperanno di gestire i progetti – dice Crocetta – moltiplicheremo gli enti di gestione in modo da consentire agli assessorati competenti l'attività necessaria di controllo».

Fin qui la parte burocratica. Quando scatterà l'ora dei cantieri, in prima fila ci saranno le decine di opere previste da un bando delle Infrastrutture di cui c'è già la graduatoria e che attende solo le risorse per partire. Si tratta di un piano da 250 milioni rivolto ai Co-

muni sotto i 30 mila abitanti, alle caserme e alle chiese per interventi di riqualificazione urbana. Già 20 milioni erano stati stanziati dalla Regione, altri 230 arriveranno dal Patto per la Sicilia. L'assessore Giovanni Pistorio ne ha elencati alcuni: dal restauro del castello federiciano di Montalbano Elicona (1,1 milioni), ai lavori al castello Chiaramontano di Racalmuto per un importo di 763 mila euro, passando per la chiesa di S. Anna ad Alia per 585 mila euro e l'adeguamento dell'immobile adibito a caserma dei carabinieri nel centro storico di Santa Croce Camerina per un importo di 400 mila euro. E ancora, in attesa ci sono Sam-

buca di Sicilia, dove verrà recuperato l'ex convento dei cappuccini che sarà destinato a struttura riabilitativa per soggetti affetti da disturbo autistico.

Il cantiere della manovra. Niente nuova «flessibilità», ma si va verso l'esclusione dai vincoli Ue dei finanziamenti collegati al terremoto (4 miliardi) e al fenomeno migranti (non meno di 3,5 miliardi)

Def, 7-8 miliardi fuori dal «Patto» nel 2017

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

È di almeno 7,5 miliardi di euro l'extra-deficit in via di definizione nel confronto fra il governo e la commissione europea in vista della prossima legge di bilancio. Accanto ai 4 miliardi di cui ieri dal presidente del consiglio Matteo Renzi e legati agli interventi post-terremoto, dalla ricostruzione all'avvio del progetto Casa Italia per la prevenzione, tornano in campo anche le nuove ricadute della questione-migranti: quest'anno la clausola aveva garantito all'ultima legge di stabilità uno spazio aggiuntivo pari allo 0,2% del Pil, quindi intorno a quota 3,3 miliardi. E la stessa misura dovrebbe tornare in gioco per il 2017 (circa 3,5 miliardi), anche se la misura finale è ancora in discussione.

Si gioca in particolare su queste due partite il confronto con l'Europa, che secondo il presidente del Consiglio è ormai prossimo al traguardo. L'altro tassello indispensabile per definire numeri e dimensioni della manovra è invece rappresentato dalle prospettive di crescita che saranno fissate dalla nota di aggiornamento al Def in agenda nel consiglio dei ministri di lunedì. La revisione dei dati 2015 diffusa ieri dall'Istat (si veda l'articolo qui sopra) modifica la base di riferimento delle stime, su cui pesano anche la dinamica dell'inflazione, decisamente più fredda rispetto a quella messa in programma nel Documento di aprile come l'andamento

del Pil nel secondo trimestre. Anche da questo dato dipendono i due numeri su cui sono puntati i riflettori di Bruxelles, cioè l'andamento del deficit e del debito: proprio quest'ultimo rappresenta lo snodo più critico, perché dopo aver mancato l'obiettivo di una sua riduzione quest'anno resta complicata anche la prospettiva 2017. Sul versante del deficit, invece, è in via di definizione il posizionamento dell'asticella: per quest'anno la stima dovrebbe sfiorare di poco l'obiettivo del 2,3% a suo tempo concordato con l'Europa, attestandosi a quota 2,4-2,5%. Di conseguenza per confermare il trend di riduzione più volte rilanciato dal governo la previsione dovrebbe quindi riallinearsi poco sotto il target 2016, quindi fra il 2,1 e il 2,4 per cento. «Il Governo - ha ribadito il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan intervistato ieri sera dal Tg1 - continua a consolidare la finanza pubblica riducendo il deficit e facendo abbassare il debito: la flessibilità non c'è - ribadisce il titolare dell'Economia - ma noi andiamo avanti a usare nel modo migliore possibile le poche risorse pubbliche a disposizione».

Piuttosto, è la crescita più bassa del previsto a poter portare il governo a considerare di nuovo gli «eventi eccezionali» che, come ricordato ancora giovedì da Renzi, permettono secondo le regole Ue di ottenere spazi aggiuntivi. Sono proprio questi fattori ad alimentare ipotesi alternative che guardano a un numero più alto (anche 2,5%),

la cui accoglienza a Bruxelles non è però scontata. Ad aumentare le possibilità che si verifichi uno scenario di questo tipo può intervenire una crescita 2016 ancora più bassa rispetto allo 0,9%-1% su cui finora sono concentrate le ipotesi più gettonate. Lo stesso ministro Padoan, di fronte all'ipotesi di una crescita all'1%, si è detto «ottimista, anche se stiamo ancora rivedendo le stime». Per l'anno prossimo le previsioni tecniche si attestano finora intorno all'1,1-1,2%, cioè più in alto di quelle diffuse nelle ultime settimane da molti report, da Confindustria all'Ocse. «Cresciamo la metà del previsto», riflette per esempio il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia invitando a concentrarsi su un'ipotesi di crescita 2017 «fra lo 0,6% e lo 0,8%».

L'assestarsi definitivo di queste cifre disegnerà i confini certi per l'azione della manovra d'autunno, che dopo aver perso per strada una serie di ipotesi di tagli fiscali orientati ai consumi si concentrerà sui tentativi di spinta agli investimenti pubblici e privati. Da questo punto di vista ieri il premier Matteo Renzi ha confermato la nuova proroga degli «ecobonus», gli sconti fiscali per gli interventi edilizi mirati all'efficienza energetica, mentre sulle ipotesi di rafforzamento ulteriore di queste misure i lavori sono ancora in corso. Tra le opzioni allo studio, legate all'eventuale disponibilità di risorse per finanziarle, c'è l'aumento delle detrazioni in caso di cantieri

che puntano contemporaneamente al risparmio energetico e all'adeguamento antisismico, oppure un accorciamento dell'orizzonte decennale in cui oggi i contribuenti ottengono il bonus fiscale.

Sugli investimenti pubblici, invece, la strategia fa leva sulla possibilità di svincolare dal Patto di stabilità Ue le iniziative di riqualificazione del patrimonio pubblico, scuole in primis, per prevenire i rischi sismici. Questo orizzonte, nell'ottica di Renzi, va ben oltre i confini delle aree interessate dal sisma, e la manovra «avrà un grande incoraggiamento ai sindaci e agli amministratori locali interessati»: una spinta che si dovrà tradurre in nuovi meccanismi di esclusione degli investimenti dai vincoli del pareggio di bilancio, se questa linea passerà in Europa.

LE DUE INCOGNITE

Il deficit 2016 si attesterà al 2,4-2,5% e poco sotto l'anno prossimo. Resta il nodo del debito. Boccia (Pd): Pil 2017 a +0,6%-0,8%

LE MISURE ALLO STUDIO

4 miliardi

Misure post terremoto

La somma fa riferimento agli interventi post terremoto, dalla ricostruzione all'avvio del progetto Casa Italia per la prevenzione. Le misure, ha annunciato ieri il premier Matteo Renzi, saranno conteggiate fuori dal patto di stabilità e crescita e quindi escluse dai vincoli Ue

3,5 miliardi

Questione migranti

Tra le misure fuori dal patto tornano in campo le nuove ricadute della questione-migranti: quest'anno la clausola aveva garantito all'ultima legge di Stabilità uno spazio aggiuntivo pari allo 0,2% del Pil, quindi intorno a 3,3 miliardi. E la stessa misura dovrebbe tornare in gioco per il 2017 (circa 3,5 miliardi), anche se la misura finale è ancora in discussione

65%

Proroga ecobonus

Ieri il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha confermato la nuova proroga degli «ecobonus» al 65%, gli sconti fiscali per gli interventi edilizi mirati all'efficienza energetica, mentre sulle ipotesi di rafforzamento ulteriore di queste misure i lavori sono ancora in corso

15,1 miliardi

Clausole di salvaguardia

Il premier Matteo Renzi ha già annunciato che non scatteranno le cosiddette clausole di salvaguardia, vale a dire gli aumenti dell'Iva che nel 2017 valgono circa 15,1 miliardi. Le clausole di salvaguardia sono coperture destinate a scattare se non si realizza (o si realizza soltanto in parte) l'effetto di una misura che ha come scopo di produrre maggiori entrate o minori uscite

Prevenzione. Pronta la struttura

«Casa Italia» parte dalle scuole (fuori deficit)

Lunedì prossimo nasce formalmente Casa Italia, sotto forma di struttura di missione con a capo il rettore del Politecnico di Milano, Giovanni Azzone. Lo ha confermato il premier Matteo Renzi ieri a Palazzo Chigi, nell'incontro dedicato alle misure per la ricostruzione, a un mese dal terremoto nel Centro Italia.

In tema di prevenzione e sicurezza del patrimonio edilizio, il premier ha anche anticipato due novità che troveranno spazio nella legge di Bilancio. La prima riguarda la proroga degli attuali bonus edilizi: «La misura fiscale che consente di intervenire nelle case per l'adeguamento sismico oltre che per l'efficientamento energetico sarà prorogata, chi potrà avrà l'ecobonus del 65% anche nel 2017», ha detto il premier. L'annuncio gela le aspettative di chi si aspettava la stabilizzazione degli sgravi e anzi, soprattutto per quanto riguarda gli interventi strutturali per la sicurezza, un potenziamento oltre il tetto del 65 per cento.

L'altra novità riguarda le scuole: «La legge di stabilità 2017 - ha detto Renzi - conterrà un grande incoraggiamento ai sindaci interessati, per dire: progettate interventi di messa in sicurezza e manutenzione e adeguamento sismico perché i costi saranno considerati fuori dal patto di stabilità europeo».

Quanto a Casa Italia, la struttura di missione è destinata a evolvere in un dipartimento di Palazzo Chigi dedicato alla Prevenzione, analogo al dipartimento della Protezione civile dedicato alle emergenze. «Ci sarà un Dpcm per formalizzare una struttura di missione guidata dal professor Azzone che firmerò entro lunedì e ci saranno le linee guida alle quali sta lavorando Renzo Piano», ha detto il premier, confermando che l'iniziativa guarda al lungo termine: «L'obiettivo di Casa Italia è creare da qui ai prossimi 10-15-20 anni un cambio di mentalità nel modo di concepire la pianificazione urbanistica, l'efficientamento energetico, l'adeguamento sismico. È una rivoluzione copernicana».

Il nocciolo della struttura si compone di tre aree. La prima è la struttura di prevenzione contro il dissesto idrogeologico, che già opera a Palazzo Chigi. Poi c'è una nuova area dedicata alla prevenzione del rischio sismico che ingloberà le funzioni dell'esistente cabina di Palazzo Chigi sull'edilizia scolastica. Il terzo pilastro è quello dell'efficienza energetica e dei meccanismi di incentivazione applicati al patrimonio pubblico e privato, in cui si cercherà di trovare una sinergia per l'intervento sul costruito.

M.Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crocetta, presidente della Regione

Su opere Patto Sicilia controlli di qualità

Servizio a pagina 2



Crocetta: "Coinvolgeremo le Forze dell'ordine nel monitoraggio delle opere"

Patto per la Sicilia: basta numeri, ora i fatti

Perplesso Falcone (Fi): "Mera enunciazione di progetti"

PALERMO - Conferenza stampa ieri pomeriggio a Palazzo d'Orléans del Presidente della Regione, Rosario Crocetta per illustrare il Patto per la Sicilia che prevede stanziamenti per la nostra Isola da parte del governo nazionale.

I Patti sono stati firmati il 10 settembre scorso dal Presidente Crocetta e dal Premier Renzi davanti al tempio della Concor dia ad Agrigento.

L'accordo riguardava risorse che la Sicilia dovrà spendere in cinque anni. Già nei prossimi mesi e nel 2017 saranno avviati cantieri per due miliardi e 320 milioni di euro. Si tratta di progetti esecutivi che riguardano interventi sulle infrastrutture e viabilità, sul patrimonio culturale (chiese e siti Unesco), centri storici e riqualificazione periferie, e impiantistica sportiva. In programma anche interventi contro il dissesto idrogeologico, l'erosione delle coste e in questo caso la zona di Messina è stata privilegiata. Cento milioni di euro, poi, sono destinati alle aree di crisi: a Gela 60 milioni, a Termini Imerese 40. Ma su questo Patto vi sono delle ombre, sembra infatti che molti stanziamenti fossero già stati messi a capitolo in anni precedenti, ma mai utilizzati per svariati motivi. Questa tesi viene sostenuta dal presidente del gruppo Forza Italia all'Ars, Marco Falcone, che ha espresso tutte le sue perplessità: "In considerazione della manifesta incapacità del

governo regionale - ha detto Falcone - Forza Italia ha fondato motivo di ritenere che questo Patto, una mera enunciazione di progetti, alcuni dei quali sole idee progettuali, non sortirà nessuno dei benefici celebrati dal duo Renzi-Crocetta. Per questo motivo il Presidente della Regione deve venire subito in Aula, per discutere le reali disponibilità finanziarie e per chiarire se i progetti, si pensi alla Santo Stefano-Camastra o alla Ragusa-Catania, non siano una riproposizione di opere già finanziate e poi definanziate a causa della negligenza dell'attuale governo regionale. Vogliamo anche conoscere i criteri di individuazione delle opere e la tempistica del loro finanziamento, affinché il tutto non si risolva in una bolla di sapone". Questa sua dichiarazione risale al giorno successivo alla firma. Ad oggi il Presidente Crocetta non si è presentato in Aula, nonostante fosse stata annunciata la sua relazione la scorsa settimana e rinviata a questa. Ma tutto si è concluso con un nulla di fatto.

Nella conferenza di ieri, Crocetta è tornato sulla spinosa questione, focalizzando l'attenzione su alcuni punti del Piano, fra cui quello relativo ai porti. Il presidente della Regione ha anche sottolineato che nel Patto sono previsti interventi per la piccola portualità per 19 milioni di euro. Gli interventi riguardano tra gli altri i porti di Lampedusa, Lipari, Vulcano, Castellammare del Golfo.

"La programmazione complessiva del Patto con il Sud - ha spiegato -

concepita all'interno di assi prioritari che abbiamo scelto ammonta a 5,7 miliardi. Oltre 2 miliardi sono per opere cantierabili già nel 2016-2017. Sono un po' più delle somme per le Olimpiadi".

"Cosa avremmo dovuto fare? - ha continuato - Avremmo dovuto dire che non volevamo queste opere per i rischi nella gestione?", ha osservato Crocetta riferendosi senza mai citarla alla scelta del sindaco di Roma Virginia Raggi che ha detto no alle Olimpiadi 2024 nella Capitale. "La scommessa si fa con la trasparenza - ha aggiunto - e con i patti di legalità, che faremo coinvolgendo le forze dell'ordine per sottoporre a monitoraggio costante queste opere". "Due miliardi di euro equivalgono - ha detto Crocetta - a un punto e mezzo di Pil. Si tratta di attività che possono contribuire allo sviluppo della Sicilia".

Il Presidente ha quindi ricordato che la sigla del Patto per il Sud consentirà nel 2016 e 2017 di far partire oltre mille cantieri.

Raffaella Pessina



Rosario Crocetta

IDETTAGLI DELL'ACCORDO CON IL GOVERNO NAZIONALE

Un patto da 5,7 miliardi E mille cantieri

DI ANTONIO GIORDANO

Mille e cento cantieri per 5,7 miliardi di risorse disponibili da investire in tutto il territorio dell'Isola. Ecco cosa comporterà il Patto per la Sicilia firmato sottoscritto dal presidente della Regione, Rosario Crocetta e dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Gli interventi sono stati illustrati dal governatore con l'assessore alle Attività produttive, Mariella Lo Bello e il dirigente generale del dipartimento Programmazione Vincenzo Falgares. Il patto siglato con il governo Renzi prevede finanziamenti per l'Isola per quasi 5,6 miliardi di euro e, di questi, 2 miliardi e 320 milioni verranno spesi nel biennio 2016-17. In merito ai cantieri, Crocetta ha chiarito che saranno articolati per area di intervento non solo tematiche, ma anche geografiche, e le attività potranno interessare più Comuni. «Ci sono opere sovracomunali che verranno gestite dalla Regione», ha proseguito, «altre dai Liberi consorzi e altre ancora di riqualificazione urbana che saranno gestite dai Comuni. Moltiplicheremo gli enti di gestione delle attività in modo da mettere in campo il pluralismo più diffuso e consentire agli assessorati competenti l'attività necessaria di controllo».

Non esclusa la creazione di una cabina di monitoraggio per verificare l'andamento dei lavori, ha spiegato ancora Crocetta. «Il nostro obiettivo», ha continuato, «è definire standard di legalità e trasparenza, ma anche procedure di semplificazione perché sviluppo e legalità vadano di pari passo. Invierò ai sindaci l'elenco delle opere assegnate ai Comuni. La definizione, infine, con il Governo nazionale della in-

tesa applicativa sul trasferimento delle risorse che ci consentirà di assegnarli agli enti beneficiari per consentire immediatamente l'avvio dei lavori». Il Patto per la Sicilia prevede tra i suoi principali asset di intervento nel biennio 2016-17, per un totale di 2 miliardi e 320 milioni di euro, cantieri per la messa in sicurezza dei territori e infrastrutture: un numero corposo di interventi riguarderanno infatti «il dissesto idrogeologico e la riqualificazione urbana». «Le regole», ha chiarito Falgares, «sono in parte state scritte nell'accordo del 10 settembre, le altre sono in corso di scrittura del Cipe e le aspettiamo da qui a qualche giorno. Nelle prossime settimane sarà attivato il comitato di coordinamento nazionale del Patto». A fare la parte da leone, le infrastrutture con 563 milioni di euro destinati a 350 interventi. Tra questi, 19 milioni di euro saranno destinati alla riqualificazione della portualità minore. «Privilegeremo in questa fase», ha detto il dirigente generale del dipartimento Infrastrutture Fulvio Bellomo, «tutti i piccoli porti dell'Isola: Licata, Lipari, Vulcano Castellamare e Marsala». Per quanto riguarda la riqualificazione delle strade, gli interventi di messa in sicurezza riguarderanno non solo quelle provinciali, ma anche le statali principali per un valore di 98 milioni di euro. Compresi anche 100 milioni destinati alle autostrade gestite dal Cas.

«I finanziamenti valgono quasi 5,7 miliardi di euro, e sono un po' di più di quelle previsti per le Olimpiadi. Anche noi avremmo potuto dire di no per paura come ha fatto il sindaco di Roma. Invece, la scommessa della trasparenza si vince nel rispetto dei protocolli di legalità», ha aggiunto Crocetta. (riproduzione riservata)

Il piano dell'Anbi: per l'associazione dei consorzi di bonifica previsti 13 interventi da 16,8 milioni in Sicilia

Un'opera pubblica contro il dissesto

La stima della Protezione civile: per una mitigazione del rischio idraulico servirebbero 3 miliardi

PALERMO – Il terremoto non esaurisce il rischio naturale. Lo ha ricordato giovedì scorso l'Anbi (associazione nazionale bonifiche e irrigazioni), presentando il report "Manutenzione Italia 2016 – Azioni per l'Italia sicura" che contiene un piano di prevenzione e messa in sicurezza nei confronti del dissesto idrogeologico nazionale. Per gli autori dello studio si potrebbe così avviare "la più importante opera pubblica di cui il Paese ha bisogno". Nel prospetto degli interventi proposti sono previste 13 azioni per un investimento complessivo da 16,8 milioni di euro per la Sicilia.

Non è una questione di soldi. In occasione della presentazione del report, avvenuta a Roma, Francesco Vincenzi, presidente di Anbi, ha ribadito che in materia di prevenzione idrogeologica non ci sarebbe un serio problema risorse, facendo riferimento ai circa 2 miliardi "reperiti dalla struttura di missione nelle more dei bilanci pubblici" a cui si aggiunge un altro miliardo di stanziamenti. Il vero blocco all'avvio dei cantieri si rintraccia nella capacità di spesa. E da qui parte la proposta

Anbi che si pone come "esempio da imitare" e "patrimonio da cui attingere".

Bisogna tenere conto che "l'adeguamento delle opere di bonifica idraulica – si legge nella nota dell'Anbi – è quindi condizione fondamentale per la sicurezza territoriale, necessaria non solo all'esercizio dell'agricoltura, ma indispensabile per qualunque attività economica". Il piano di manutenzione dell'Anbi per il 2016 prevede circa 3.500 interventi articolati per regione e corredati, nella maggior parte, da "progetti definitivi ed esecutivi (serve solo il finanziamento), con un investimento complessivo di 8.022 milioni di euro, capaci di attivare oltre 50.000 posti di lavoro". La speranza dell'Associazione è che queste indicazioni possano diventare un riferimento anche nella prossima legge di stabilità nazionale.

Tra questi 3mila per la Sicilia si prevedono tredici interventi di "manutenzioni straordinarie delle opere di bonifica, sistemazione idrauliche, ripristino sezioni idrauliche degli alvei dei torrenti e dei corsi d'acqua minori" per un costo stimato in 16,8 milioni di

euro.

Si tratta comunque di briciole in rapporto alle necessità siciliane. Secondo gli ultimi dati Ispra, il 6% della Sicilia, pari a quasi 1.500 km², rientra nelle aree a pericolosità da frana (livelli di rischio: molto elevata, elevata, media, moderata e le aree di attenzione), mentre altri mille km² si trovano nelle tre aree di pericolosità idraulica (elevata, media e bassa) per il 4% del totale del territorio.

Le cifre per mettere in sicurezza sono abbastanza impegnative. Nell'ultimo rapporto preliminare sul rischio idraulico la protezione civile regionale ha stimato in circa 3 miliardi la cifra necessaria per mitigare il rischio idraulico nell'intero territorio regionale. In ogni caso investire nella prevenzione e nella messa in sicurezza è sempre meglio che raccogliere i cocci. I numeri, ancora una volta, li ha dati la protezione civile che ha calcolato le conseguenze degli eventi calamitosi legati al dissesto negli ultimi quindici anni: 168 episodi, 58 vittime e danni per quasi 4 miliardi di euro.

Rosario Battiato

**Ispra: quasi 1.500 km²
della Sicilia in pericolo
di frane, altro 1.000
a rischio idraulico**

**Si tratta comunque
di briciole in rapporto
alle necessità
dell'Isola**



Allagamento nel ragusano